

“Mentre pregava il suo volto cambiò d’aspetto” (Lc 9,29)

*Il dom. Quaresima * C (13 marzo 2022)*

Tracce per la lectio divina

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: Gen 15,5-12.17-18

Sal 27

II lett.: Fil 3,17-4,1

Vang.: Lc 9,28b-36

1. Lectio

“Appena la voce cessò, restò Gesù solo” (Lc 9,36).

La conclusione del racconto della trasfigurazione (Lc 9,28-36) pone in risalto che la gloria trinitaria è presente abitualmente in Gesù. È in lui e nella sua pasqua di passione, morte e risurrezione che si compiono tutti i sacrifici dell’antica alleanza e la sovrabbondanza della grazia e della benedizione si estende, in virtù della fede, su tutta la discendenza spirituale (tale, cioè, per fede) dei figli di Abramo: “5 Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». 6 Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. 7 E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra»” (Gen 15,5-7 – *I lett.*).

L’atto fondativo dell’alleanza descritto in Gen 15 corrisponde ad un antico rituale d’alleanza tra re e vassalli, nel quale gli animali venivano divisi in due parti ed i contraenti passavano nel mezzo, imprecaando su di sé la sorte di quelle vittime se avessero trasgredito l’impegno d’alleanza contratto. Il testo biblico rilegge e reinterpreta quest’antico rituale alla luce della fede nell’unico Dio. Infatti, sotto i simboli del braciore fumante e della fiaccola ardente, è il solo Yhwh a passare tra le vittime divise. Ciò significa che l’alleanza stretta con Abramo è già un’alleanza unilaterale,

un'alleanza di amore e di grazia, profezia dell'alleanza totalmente unilaterale realizzata nella croce di Gesù: *“Dio dimostra il suo amore per noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”* (Rm 5,8).

Come anche nei paralleli sinottici (Mt 17,19; Mc 9,2-10), nel vangelo di Luca la trasfigurazione di Gesù occupa anche una posizione centrale rispetto a due eventi, uno che precede e l'altro che segue: il battesimo al Giordano e la pasqua di passione, morte e risurrezione a Gerusalemme.

Si rinnovano, come al battesimo al Giordano la voce del Padre e la manifestazione dello Spirito Santo (al Giordano attraverso la colomba, sul Monte per mezzo della nube) che rendono testimonianza al Figlio davanti ai discepoli. Inoltre, come nella teofania battesimale anche in quella della trasfigurazione tutto avviene mentre Gesù è in preghiera (tratto, questo, proprio di Luca):

- Lc 3,21-22: *21 Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì 22 e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

- Lc 9,29.34-35: *“Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante” ... 34 Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. 35 E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».*

Nella manifestazione sul Monte è profeticamente anticipata la pasqua di Gesù e la trasfigurazione definitiva del suo corpo nella risurrezione, con l'ingresso del corpo umano di Gesù nella gloria di Dio, l'avvenimento che costituisce il compimento definitivo dell'opera della salvezza.

La trasfigurazione del corpo di Gesù risorto è evidente sia nella manifestazione ai discepoli di Emmaus sia in quella agli Undici:

- Lc 24,30-31: *“30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31 Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”.*

Lc 24,36-43: *“36 Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 37 Sconvolti e pieni di paura, credevano di*

vedere un fantasma. 38 Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? 39 Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». 40 Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. 41 Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». 42 Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; 43 egli lo prese e lo mangiò davanti a loro”.

Nessuno degli evangelisti indica il nome del monte della Trasfigurazione. I Padri e gli scrittori ecclesiastici (Origene, Eusebio di Cesarea, Cirillo di Gerusalemme, Girolamo) e poi i pellegrini antichi (il Pellegrino di Piacenza, Arculfo) lo identificano con il Tabor.

Il Tabor, che segna il confine tra la tribù di Issacar e quella di Aser (cf. Gs 19,22), si eleva meno di 600 metri sopra il livello del mare, a circa dieci km da Afula (Ofra, la patria di Gedeone, Gdc 6,11). Nonostante la sua modesta altezza, il Tabor, con la sua sommità a vasto pianoro, domina la regione in tutt'e quattro i punti cardinali.

L'altro monte che potrebbe essere il luogo dell'evento è il monte Hermon ben più a settentrione, al confine tra Israele, Siria e Libano. L'Hermon è formato da tre vette, la più alta delle quali raggiunge quasi i tremila metri. Tuttavia, sul monte Hermon non vi sono testimonianze di scrittori dei primi secoli né tracce di antichi santuari legati alla memoria della Trasfigurazione.

Va, tuttavia, detto anche che gli scavi effettuati sul monte Tabor mostrano tracce evidenti dell'esistenza di una città fortificata già prima del I secolo, mentre i Sinottici parlano del monte di cui un luogo in cui Gesù e i tre apostoli erano *“in disparte”*, *“da soli”*, *“in un luogo solitario”*. Inoltre, prima della Trasfigurazione, Matteo e Marco (Mt 16,13; 17,1, 2; Mc 8,27; 9,2) riportano che Gesù si trova nel territorio di Cesarea di Filippo, poco lontano delle pendici dell'Hermon.

La festa liturgica della Trasfigurazione del Signore, celebrata originariamente nel solo Oriente, fu da papa Callisto III estesa a tutta la Chiesa ad iniziare dal 6 agosto del 1457, a ricordo della vittoria dei cristiani a Belgrado nel 1456, quando un esercito di circa cinquantamila cristiani (per lo più formato da contadini armati con mezzi di fortuna) riuscì a debellare l'esercito turco di Maometto II più grande almeno del doppio, che, solo tre anni prima, il 29 maggio del 1453, aveva conquistato con orribile strage

Costantinopoli e che minacciava di dilagare in tutta Europa, preceduto da fama d'invincibilità e da storie di tremende efferatezze. A ricordo di questa vittoria dell'Europa cristiana, è rimasta anche, sempre per volontà di Callisto III, la tradizione di suonare le campane a mezzogiorno per l'*Angelus*.

La data del 6 agosto quale festa della Trasfigurazione è legata anche a due eventi che rappresentano in modo drammatico la terribile serietà della libertà umana, come cioè all'uomo sia possibile accogliere la luce di Cristo e lasciarsi trasfigurare da lui a immagine della sua gloria ma anche come sia possibile all'uomo sfigurare l'immagine di Dio in se stesso e negli altri.

Il 6 agosto del 1945 fu sganciata la bomba atomica su Hiroshima (quella su Nagasaki seguì di pochi giorni, il 9 agosto), che causò circa 170mila vittime (quella su Nagasaki circa 80mila) e decine di migliaia di feriti e profughi. Hiroshima diventò la città simbolo del “punto di non ritorno” per l'umanità, la plastica rappresentazione del tremendo potenziale di distruzione a cui l'uomo moderno può giungere quando s'innesca la spirale della violenza, dell'odio, della guerra.

Il 6 agosto del 1978 concluse il suo cammino terreno S. Paolo VI. Il Signore lo chiamò a sé il giorno della Trasfigurazione, proprio come egli aveva auspicato. Nel suo Testamento spirituale il grande pontefice aveva scritto: *“Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiara; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fuggate le tenebre e svelata la luce”*.

2. Meditatio

Oltre che nei tre vangeli sinottici (Mt 17,1-8; Mc 9,2-8; Lc 9,28-36), l'evento della Trasfigurazione di Gesù sul monte è attestato anche nella Seconda Lettera di San Pietro:

“16 Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificialmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. 17 Egli infatti ricevette onore

e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». 18 Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1,16-18)

Anche in questa quarta testimonianza emerge la centralità della dichiarazione del Padre. “Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento” (2Pt 1,17).

La *berakah* (benedizione) che il Padre pronuncia per il e sul Figlio è destinata a noi in quanto attratti nel “mistico luogo” di questa benedizione dall'esodo pasquale di Gesù. Questo “mistico luogo” consiste nel corpo stesso di Gesù. Ascoltando la sua parola *ob-audiendo* / obbedendo al Figlio, cioè prestandogli l'obbedienza della fede (*eis hupakoén tês pisteōs*: Rm 1,5), noi rimaniamo nella benedizione del Padre.

La Trasfigurazione è la rivelazione anticipata dell'esodo di Gesù, cioè del suo passaggio pasquale di passione, morte e risurrezione.

Inversamente, la Risurrezione è il permanere della vita umana nel fenomeno della Trasfigurazione.

Infatti, l'esodo di Gesù, la sua pasqua di passione, morte e risurrezione costituisce l'oggetto del dialogo di Gesù con Mosè ed Elia: “30 Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, 31 apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme” (Lc 9,30-31).

La visione sul monte permette di comprendere l'identità pasquale di Gesù. Nella Trasfigurazione c'è l'evidenza della dignità di Cristo come Signore del mondo (spazio) e della storia (tempo), come compimento della storia della rivelazione (la Legge e i Profeti).

“Appena la voce cessò, restò Gesù solo” (Lc 9,36). La gloria trinitaria che è stabilmente in Gesù è effusa come dono di grazia nel Battesimo e nella vita cristiana.

Nel Battesimo il destino di Cristo è divenuto il nostro e questo dono viene rinnovato tutte le volte che partecipiamo all'Eucarestia, al Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.

In Ef 5,8-9 S. Paolo afferma: “Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ⁹ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità”.

Questo passo della lettera agli Efesini, con l'evidente riferimento alla grazia del Battesimo, sacramento della rinascita che consiste nell'*illuminazione* (gr. *photismós* – lat. *illuminatio*) del neofita, nel passaggio dalle tenebre alla luce, mette in evidenza il principio fondamentale della vita cristiana e cioè il *primato della grazia*, il primato dell'agire di Dio sull'agire dell'uomo.

Di conseguenza, l'etica cristiana si configura come un'etica responsoriale, come una "risposta" all'iniziativa del Padre che si è rivelato e donato e si dona agli uomini attraverso la rivelazione / dono del Figlio e dello Spirito Santo.

Ciò che è necessario è accogliere l'iniziativa del Padre nel Figlio e nello Spirito Santo e lasciarsi trasfigurare ad immagine del Verbo Creatore fatto uomo. Infatti, nel c. 3 della Seconda ai Corinti il mistero della Trasfigurazione è evocato come cifra della vita cristiana: "17 Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. 18 E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2Cor 3,17-18):

3. Oratio – Contemplatio – Actio

La contemplazione del Signore trasfigurato consente di maturare una più viva coscienza della consistenza e dello spessore della speranza cristiana, che ha come oggetto la *verità escatologica* (= verità cristologica finale di tutto e per sempre) del Corpo Risorto di Cristo, per sempre Vivente nella gloria del Padre: "20 La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, 21 il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose" (Fil 3,20-21 – *Il lett.*).

Nel corpo trasfigurato e glorificato di Cristo vi è dunque anche la reale anticipazione della gloria futura delle sue membra:

"Bisogna notare che nei Simboli esistono formule dogmatiche piene di realismo circa il corpo della risurrezione. La risurrezione avverrà «in questa carne, nella quale ora viviamo». Perciò è lo stesso corpo quello che ora vive e quello che risorgerà. Questa fede appare chiaramente nella teologia cristiana primitiva. Così S. Ireneo ammette *la*

«trasfigurazione» della carne, perché, «essendo mortale e corruttibile, diventa immortale e incorruttibile» nella risurrezione finale. Ma tale risurrezione si compirà «negli stessi [corpi] che erano morti; perché se non fosse negli stessi, neppure risusciterebbero coloro che erano morti». I padri ritengono, quindi, che senza identità corporale non si possa difendere l'identità della persona. La Chiesa non ha mai insegnato che sia necessaria la medesima materia perché si possa dire che il corpo sia lo stesso. Ma il culto delle reliquie, attraverso il quale i cristiani professano che i corpi dei santi «che un tempo erano membra vive del Cristo stesso e tempio dello Spirito Santo [...] saranno da lui risuscitati per la vita eterna e glorificati», mostra che la risurrezione non si può spiegare indipendentemente dal corpo che visse” (Commissione Teologica Internazionale, *Problemi attuali di escatologia* (1990), 1.2.5).

Al centro del nesso tra il Corpo trasfigurato e risorto di Gesù e il corpo trasfigurando e destinato a risorgere dei cristiani vi è la presenza e il dono di Gesù nell'Eucarestia, principio di trasfigurazione nel tempo del cammino terreno, caparra e *praelibatio* (pregustazione) della risurrezione futura: “*Bone Pastor, panis vere, / Iesu, nostri miserere: / tu nos pasce, nos tuere: / tu nos bona fac videre / in terra viventium. / Tu, qui cuncta scis et vales: / qui nos pascis hic mortales: / tuos ibi commensales, / coheredes et sodales / fac sanctorum civium* - Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, facci intravedere i beni eterni nella terra dei viventi. Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo, nella gioia dei tuoi santi”. (S. Tommaso d’Aquino, *Lauda Sion Salvatorem*).

Indicando in Gesù il suo Figlio e dicendoci di ascoltarlo (Lc 9,34: “*Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!*”), il Padre ci rivela la via per vivere già ora e per l’eternità nella contemplazione della gloria di Dio uno e trino: “*13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. 14 Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore*” (Sal 27,13-14).

Infatti, la Trasfigurazione del Capo è caparra della glorificazione del Corpo mistico. Così il Prefazio della festa della Trasfigurazione (6 agosto): “rivelò davanti a testimoni eletti la sua gloria ... per proclamare che si sarebbe compiuto nel corpo della Chiesa tutta ciò che mirabilmente prefulse nel capo (*et in totius Ecclesiae corpore declararet implendum quod mirabiliter eius præfulsit in capite*)”.

Nella Trasfigurazione di Gesù la verità di Gesù, *Logos* Creatore Incarnato, risplende come luce e bellezza.

Di qui lo stupore di Pietro: “*Maestro, è bello per noi essere qui: Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia*” (Lc 9,33).

Di fronte alla gloria di Dio, il cuore dell'uomo intuisce di essere stato fatto da sempre per essa. L'incontro con la gloria di Dio diventa il *discrimen* tra il prima e il dopo, tra il tutto e le parti, tra la Causa e gli effetti, tra il Creatore e le creature: “*Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi! Et ecce intus eras et ego foris et ibi te quaerebam et in ista formosa, quae fecisti, deformis irrueram. Mecum eras, et tecum non eram. Ea me tenebant longe a te, quae si in te non essent, non essent. Vocasti et clamasti et rupisti surditatem meam, coruscasti, splendisti et fugasti caecitatem meam; fragrasti, et duxi spiritum et anhelum tibi, gustavi, et esurio et sitio, tetigisti me, et exarsi in pacem tuam* - Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace” (S. Agostino, *Conf. X*, 27, 38).

Nel romanzo *L'idiota* di Fëdor Dostoevskij, il protagonista, il principe Myskin, riconosce di aver pronunciato una frase che va incontro alla derisione dei presenti. La frase è: “*Mir spasët krasotà*” (la bellezza salverà il mondo).

È la bellezza di Cristo che salva il mondo, la bellezza dell'amore di Dio in Cristo che risplende sul monte della Trasfigurazione, a Nazareth (nel Mistero dell'Incarnazione del Verbo), a Betlemme (nel mistero della nascita) e sul monte Golgota: la bellezza che risplende nel Figlio di Dio consegnato alla morte per noi in cammino verso la bellezza senza fine della risurrezione, cioè della trasformazione / trasfigurazione escatologica (finale e definitiva).

Non un'estetica tra le altre ha la forza di salvare il mondo ma la bellezza che è manifestazione e splendore del vero: “*pulchrum quia verum et bonum, pulchrum splendor veri*” (S Tommaso d'Aquino).

Il Cristianesimo è annuncio e dono di questa bellezza, della bellezza di Cristo, che rende bella, buona e beata la vita dell'uomo.

Nella "Prefazione" di *Solo l'amore è credibile*, H.U. von Balthasar indica da par suo proprio nell'estetica cristologica (distinguendola in modo preciso dalle altre) la cifra per cogliere l'essenza del cristianesimo come radicale iniziativa di Dio che nel Logos incarnato, morto e risorto si rivela e si dona in modo totale e assoluto, chiamando ciascuno di noi a farne esperienza diretta *in re*, cioè nella comunione personale con Cristo:

"Quel che Dio intende dire all'uomo attraverso Cristo non può ricevere sistemazione né nel mondo nel suo insieme, né nell'uomo in particolare: esso è assolutamente teologico, anzi, meglio ancora teo-pragmatico: atto di Dio nei confronti dell'uomo, atto che si dispiega dinanzi all'uomo e per lui ... Di questo atto va detto ch'esso è credibile soltanto come amore: intendiamo l'amore stesso di Dio, la cui manifestazione è quella della gloria di Dio. ... Quanto viene qui chiamato con il nome di «estetica» è inteso come un qualcosa di puramente teologico, cioè come l'intuizione, possibile soltanto nella fede, della gloriosa manifestazione dell'amore assolutamente libero di Dio. Tale estetica non ha pertanto alcunché in comune con l'estetica cristiano-filosofica ad esempio del Rinascimento (Ficino) o dell'Illuminismo (Shaftesbury) o dell'idealismo (Schelling, Fries) o della teologia della mediazione (de Wette) e neppure con quello che Schleiermacher chiama religiosità estetica ... Non il «disinteresse filosofico» (di Scheler) della pura contemplazione (*epoché* come *apatheia* per la gnosi) può essere perseguito, bensì solo quell'«indifferenza» cristiana [cioè la "santa indifferenza" del *Principio e fondamento* degli *Esercizi* di S. Ignazio] come unico atteggiamento possibile per la ricezione del *disinteressato* amore divino che non ha altri scopi al di fuori di sé (assoluto). ... Il punto in cui l'amore può essere osservato e testimoniato non può essere collocato al di fuori dell'amore (nella pura logicità pseudoscientifica); esso può trovarsi solo *in re*, nel dramma della vita stessa" (*Solo l'amore è credibile*, Freiburg 1952; Milano 2010, pp. 61-63.109).